

NON CONFONDIAMO TRADIZIONE E IDEOLOGIA

La vicenda della scuola araba di Milano, aperta e subito chiusa, al di là della immediata attualità, richiama tutti coloro che sono a vario titolo chiamati a fornire una risposta di istruzione e di educazione ai giovani al vero significato della scuola e di conseguenza a quello della parola "tradizione". La scuola è, o dovrebbe essere, un luogo in cui, mediante l'attività formativa che vi si svolge, la tradizione del popolo e la sua cultura sono continuamente riprese, rilette, aggiornate. Lo sviluppo dell'uomo, ovvero l'acquisizione di punti di riferimento per le scelte fondamentali della vita, compreso il profilo professionale, avviene grazie ad un confronto continuo con la tradizione. Con questo termine si indica quel complesso di significati che provengono dal passato ma sono sperimentati nel presente, con i quali si affrontano globalmente le sfide della realtà. Nella realtà ci si introduce solo se prima di tutto, cioè prima di diventarne esperti, si tende ad affermarne il significato. Il compito della scuola è, o dovrebbe essere, quello di mettere il giovane a contatto con una qualche ipotesi di senso unitario che abbracciando tutto il reale gli consenta di crescere nello studio come nella vita. Questo può avvenire nel confronto con la tradizione. A due condizioni: la prima chiede che la tradizione venga assunta come criterio interpretativo di tutto ciò che nel presente si presenta all'attenzione dell'alunno; la seconda che la tradizione sia messa alla prova, ossia verificata nel confronto con le esigenze più profonde della persona. Nella scuola la massa delle informazioni che sono offerte alla personalità del ragazzo, dalle poesie di Leopardi alla struttura della materia, chiedono di essere interpretate unitariamente: la tradizione offre questo criterio. Sarà poi nel paragone continuo con questa visione unitaria della realtà e le proprie esigenze di verità e di bellezza che il giovane assumerà liberamente una decisione riguardo al criterio che la tradizione gli offre. Solo se la tradizione è vagliata può essere trattenuta come valida anche oggi, ma per esserlo occorre che sia presa in considerazione. Per questo lo scetticismo che si respira nella scuola, l'opzione culturale che pare dominare nella interpretazione degli autori, tutta imperniata sullo spezzettamento analitico dei loro testi e sempre meno densa di profondità storica non aiuta certo il confronto con la tradizione. Come se non fosse più vero che proveniamo da una storia cristiana e che è questa la tradizione che siamo chiamati ad assumere e a mettere a confronto con la realtà. Nella scuola, e non fuori di essa. Siamo partiti dalla scuola araba e ad essa torniamo. Cosa c'entra con il discorso sulla tradizione? Non sappiamo quale sarà l'esito della controversia: aprirà, non aprirà? La domanda che ci facciamo è la seguente: si tratta veramente di una scuola o non piuttosto di un luogo di indottrinamento? La differenza è semplice e radicale: l'esistenza in essa dello spazio di libertà necessario perché la persona possa confrontarsi con la tradizione in cui vive (siamo in Italia) e liberamente verificarne la rispondenza alle proprie esigenze. È questo spazio che rende tale la scuola; è l'assenza di esso che fa di un luogo, fosse anche il più attrezzato didatticamente, un posto non a misura d'uomo.